



In questa installazione performativa di Marco Circhirillo, progettata per ZENONEcontemporanea, saranno decine di migliaia di autoscatti dell'artista ad accompagnarci attraverso l'ossessione per l'immagine e il narcisismo, temi per molti aspetti centrali nell'esperienza di "avere vent'anni oggi" anche invitandoci a riflettere sulle modalità con cui avviene oggi il confronto soggettivo con la ricerca incessante di approvazione e identità. Avere vent'anni oggi significa vivere in un contesto in cui la notorietà è spesso ottenuta senza merito, evidenziando così il contrasto tra la superficialità dei social e la ricerca di autenticità. L'installazione mette dunque in discussione il valore di questa fama effimera e la fragilità dell'identità giovanile, costantemente influenzata da altrettanto effimeri standard esterni.

Il testo critico di Rebecca Delmenico ci accompagna attraverso questa narrazione per immagini labirintica per porci "nella medesima condizione dell'artista, dell'essere assieme soggetto e oggetto di un atto performativo e concettuale che rivela infine la vacuità dell'immagine e dell'essere umano stesso".

L'evento sarà accompagnato da un'installazione sonora di Davide Livornese.

Una moltiplicazione infinita e indefinita dell'io dell'artista, l'immagine del volto colta in autoscatti realizzati come fototessere riveste tutta la superficie disponibile dando origine a uno tsunami visivo che investe lo spettatore, colto dalla furia di questa moltitudine di autoritratti. Il vuoto domina la stanza, solo le immagini si ripetono ossessivamente dando un senso di disagio, arrivando fin quasi a nauseare e costruendo quello che l'artista definisce "un tempio all'inutilità", nella convinzione che queste immagini, riflesso dell'identità, coincidano infine col nulla. Il volto dell'artista è ridotto a vuoto simulacro, al punto che al suo posto potrebbe esserci chiunque, mille identità e assieme nessuna. Lo spettatore è chiamato a sentirsi al muro, a porsi nella medesima condizione dell'artista, dell'essere assieme soggetto e oggetto di questo atto performativo e concettuale che rivela infine la vacuità dell'immagine e dell'essere umano stesso, di cui rimangono solo vane reliquie.

Questa moltitudine di espressioni variamente combinate è straniante, confusionaria, come se ci trovassimo in un labirinto in cui non riusciamo a definire il protagonista della trama. Nella forma dell'autoscatto il soggetto si moltiplica esprimendo un doppio impulso, narcisista ed esibizionista, che tende a dissolvere il sottile strato che divide il pubblico dal privato. Il *selfie* dichiara la supremazia del narcisismo sul riconoscimento dell'altro, sancendo il trionfo dell'ego sulla forza creatrice di eros. Ed è questo innalzarsi, la gloria apparente che coglie nell'attimo del *selfie*, condiviso magari successivamente sui social, ad essere in realtà polverizzata alla prova dei fatti e del tempo, che non ne serberanno memoria. Il *selfie* è un fenomeno sociologico, tra mille altri *reality show* su scala individuale. Al punto in cui è arrivata l'odierna società dell'immagine, lo specchiarsi

riguarda tanto la necessità e il gusto del guardarsi quanto la necessità e il gusto di condividere questo sguardo: tutto si offre ormai a una visione assoluta. La dimensione pandemica delle immagini arriva a sopraffare lo spettatore, che si trova accerchiato. E' la stessa dimensione dei *social*, ancora più incisiva nelle giovani generazioni, quando vediamo riproposti ossessivamente gli stessi personaggi al punto che arrivano a confondersi e chiunque può essere chiunque. Viviamo in un presente continuo che è la terra di nessuno fra l'orizzonte delle esperienze e quello delle aspettative.

**“Non vi è nulla di
male nel ripetere una
buona cosa”.**

Platone



Aspettative inutili, costruite sul nulla, dell'essere come dell'immagine. Lo spettatore è chiamato a specchiarsi e vedersi attraverso questa moltitudine di maschere, senza trovare un appiglio.

Per Lacan questo “stadio dello specchio” costituisce lo spartiacque fondamentale dell'io e del soggetto che ora non ha più punti di riferimento e sbanda verso il precipizio dell'oblio. Scrive il filosofo Byung-Chul Han “Anche i *selfie* sono fotografie che durano un istante. Essi valgono solo per un momento. I selfie svaniscono per sempre dopo il breve lasso di tempo necessario per essere notati. In definitiva essi annunciano la fine dell'essere umano inteso come un essere che porta con sé un destino e una storia.” Ed è questo il nodo su cui poggia l'operazione dell'artista: l'essere umano, con la sua vita e le sue vicissitudini, viene cancellato. L'identità del soggetto viene persa tra le altre maschere che si affastellano senza soluzione di continuità per affermare, in definitiva, che siamo destinati al dimenticatoio, nell'indifferenza che caratterizza la nostra esistenza tanto quanto la nostra immagine, inutile orpello di cui non rimane traccia.

Rebecca Delmenico

Vernice sabato 26 aprile, ore 17

www.zenonecontemporanea.it

facebook: @zenonecontemporanea

instagram: @zenonecontemporanea

